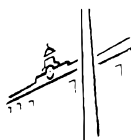


# GUGLIELMO NEGRI



*Circolo Montecitorio*



## INDICE

### PRESENTAZIONE

Claudio Bocca <i>Una grande personalità poliedrica</i>	3
---	---

### SAGGIO

Guglielmo Negri <i>Commiato dedicato ai servitori del Parlamento nel mondo che cambia</i>	9
--	---

### CONTRIBUTI

Ugo Zampetti <i>Quell'emozione al rientro in Aula</i>	23
--	----

Antonio Maccanico <i>Il Negri degli anni Cinquanta</i>	27
---	----

Luigi Tivelli <i>L'ultimo libro di un intellettuale al servizio dello Stato</i>	31
--	----

### APPENDICE

<i>Nota biografica</i>	39
------------------------	----

<i>Nota bibliografica</i>	41
---------------------------	----



## PRESENTAZIONE



## *Una grande personalità poliedrica*

Con questa pubblicazione, che ripropone alla nostra riflessione uno scritto che di Guglielmo Negri rappresenta una sorta di testamento spirituale come funzionario della Camera, vogliamo rivolgere il nostro pensiero e rinnovare il nostro ringraziamento ad un grande servitore dello Stato per quello che nel tempo ci ha insegnato.

Non è facile trovare una chiave per ricondurre ad unità la personalità straordinaria di Guglielmo Negri, che ha espresso con pari intensità la curiosità dell'intellettuale, la passione dello storico, l'acume del politologo, la finezza del giurista e la capacità di interpretare lucidamente le vie mutevoli della politica.

Credo che questa eccezionale disposizione a confrontarsi con entusiasmo e in modo mai banale con un'area vastissima di conoscenze e di esperienze trovi forse il suo centro di gravità – il suo filo conduttore – nel servizio da lui reso all'Istituzione parlamentare prima come consigliere, poi come capo del Servizio Studi ed infine come Vice Segretario Generale Vicario.

Alcuni di noi hanno potuto raccogliere dalla viva voce e dall'altrettanto viva presenza di Negri la ricchezza del suo insegnamento. È ad esempio il mio caso, che di Negri mi trovo oggi a raccogliere idealmente, tra l'altro,

anche l'eredità come Presidente del Circolo Montecitorio. E proprio la forza, la dedizione e la carica propositiva con cui ha svolto anche questo incarico, hanno rappresentato per me un grandissimo stimolo per cercare di seguirne l'esempio.

Ebbene, molti di noi hanno potuto constatare di persona come l'imparzialità della burocrazia parlamentare non sia una clausola di stile, ma un modo di essere concreto e riscontrabile, che si realizza giorno dopo giorno attraverso un'attività difficile, onerosa, impegnativa sul piano personale non meno che su quello professionale, ma allo stesso modo e allo stesso tempo gratificante, anche entusiasmante per il ruolo unico e speciale che assicura.

Abbiamo così potuto cogliere l'esigenza inderogabile dell'applicazione e dello studio nel servizio all'Istituzione parlamentare, come anche il valore dell'equilibrio nell'affrontare i problemi e della pacatezza nell'argomentarli. Abbiamo visto dai comportamenti di Negri che l'ascolto delle ragioni di tutti – se vuole essere veramente tale – impone di mettere da parte pregiudizi, riserve mentali, tattiche e strategie e richiede di mettere realmente in discussione le proprie convinzioni, per mutarle o per rafforzarle.

Abbiamo apprezzato, ancora, come il tratto umano sobrio, la correttezza, la disponibilità, la signorilità nei modi non possono non essere parte costitutiva dell'impegno quotidiano di tutti coloro che prestano la propria



attività al servizio del Parlamento in seno all'Amministrazione, ad ogni livello di responsabilità.

È una testimonianza di tale forza – questa – che non può e non deve essere dimenticata con il trascorrere del tempo.

La pubblicazione che oggi presentiamo esprime il nostro intento di non disperdere questo patrimonio e, anzi, di riproporlo all'attenzione e alla riflessione anche di tutti coloro che Guglielmo Negri non hanno conosciuto.

E ciò in una fase molto complessa della vita dell'Istituzione parlamentare, che tanto più richiede alle strutture di supporto di riferirsi saldamente ai valori ideali che ne ispirano l'attività e ne fondano la continuità.

Questo è il motivo per cui abbiamo voluto arricchire l'importante saggio di Guglielmo Negri con i contributi predisposti, poco dopo la sua scomparsa, da Ugo Zampetti, Segretario Generale della Camera dei deputati e da Antonio Maccanico, che lo stesso incarico ha ricoperto tra il 1976 e il 1978. Ad essi si unisce un ricordo di Luigi Tivelli, forte della sua conoscenza personale e della lunga consuetudine con Guglielmo Negri.

“L'adempimento della funzione servente dell'assemblea (...) va condotto (...) con misura, pazienza e percezione lucida del limite”. La burocrazia parlamentare come “rappresentante per educazione, cultura, vocazione dei valori umanistici di tolleranza, illuminazione, ricerca critica”, “La saldezza morale, il coraggio, la capacità tecnica, il forte senso dello Stato, la vivacità intellettuale”

come connotati di un compito da svolgere “soprattutto nell’interesse generale degli italiani che verranno”.

Ho citato alcune parole di Guglielmo Negri, tratte dal saggio su cui la pubblicazione si incentra. Queste, oltre a confermare quanto già detto relativamente alla sua figura di consigliere parlamentare, evidenziano anche i principi ed i concetti che hanno segnato la sua attività lungo l’intero arco di una prestigiosa carriera, anche al di fuori della Camera: da docente universitario, da Consigliere di Stato, da direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione sino a Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Dini.

Di tutto il suo percorso credo si possa dire, in sintesi, che Guglielmo Negri non si sia mai tolto la veste di consigliere parlamentare, intessuta allo stesso tempo di umiltà e di orgoglio, di dedizione alle Istituzioni e di consapevolezza di quanto il servizio imparziale alla cosa pubblica sia decisivo per dare sostanza alla vita democratica del Paese.

Per questa ragione, una volta ancora, guardiamo alla sua testimonianza con rispetto, con ammirazione e con il desiderio di mantenerla sempre viva.

CLAUDIO BOCCIA

Vice Segretario Generale della Camera dei deputati

Presidente del Circolo Montecitorio

SAGGIO  
DI  
GUGLIELMO NEGRI



*Commiato dedicato ai servitori del  
Parlamento nel mondo che cambia*

(Estratto dal libro G. Negri, *La transizione incompiuta 1987 - 1996*,  
Editrice Luni, Milano, 2000)

*Credo di avere già espresso in altra occasione il mio profondo convincimento che la qualità della preparazione scientifica e culturale delle due burocrazie parlamentari di Camera e Senato abbia assicurato, in momenti assai difficili della vita della Repubblica, una capacità di azione molto elevata sia per le Assemblee, che per gli stessi governi. Lo scorcio degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta hanno costituito, quasi in misura maggiore di quella raggiunta nei periodi più aspri della "guerra fredda", un test particolarmente severo della solidità e della professionalità di questo grande corpo dello Stato. Allo scopo di testimoniare il prezioso apporto della burocrazia parlamentare alla vita delle istituzioni, prima di lasciare Montecitorio, nel 1985, disegnai un profilo degli operatori del Parlamento che ritengo possa interessare il lettore, introducendolo in un mondo assai complesso e del quale il grande pubblico afferra soltanto i tratti riassuntivi e generali. Con ciò adempio ad un obbligo di gratitudine verso gli uomini e le donne che servono il Parlamento e che mi furono vicini durante i giorni più difficili del Governo Dini senza mai venir meno all'imparzialità della loro alta funzione.*

*Mi sono spesso soffermato a meditare sulla professione di funzionari del Parlamento quando, in una esplorazione del profondo passato, con la guida magistrale del Levi per i sistemi politici del mondo antico pre-romano e del De Francisci e del*

*Willems per la repubblica romana e il suo Senato, mi imbattei negli antenati della burocrazia parlamentare; sia quando, seguendo il racconto appassionante di Antonio Marongiu, vidi affiorare la cellula conciliare dal brodo di coltura militare ed ecclesiale dell'alto Medioevo. Studiando, poi, lo sviluppo di essa, sempre più complesso ed articolato, come centro di un sistema di governo e come espressione organizzativa della "forma assemblea", mi colpì particolarmente la circostanza che questa forma in tutte le sue latenze, si sviluppò in special modo in Inghilterra e a Venezia, quasi che anche la fisiologia costituzionale dei due Stati marinari stesse a confermare per il parlamento moderno l'ipotesi biologica della nascita dell'uomo dall'acqua salata. Infine, quando, con la Rivoluzione francese entrati nel costituzionalismo contemporaneo, compresi che la tecnica di organizzazione delle assemblee rappresentative determinava aspetti sempre più rilevanti ed incisivi per la forma di governo.*

*Entro questo amplissimo arco temporale mi è sembrato di cogliere alcune costanti: data per scontata, con Levi e Finley, la differenza qualitativa tra la lotta politica nel mondo antico e in quello moderno e conseguentemente la differenza della nozione di democrazia per gli antichi e per i moderni, resta il fatto comune alle assemblee antiche e moderne che tutte, come linea di tendenza, hanno sempre cercato di servirsi di un "proprio" apparato burocratico, distinto ed autonomo rispetto all'apparato del potere esecutivo.*

*Consequentemente ha lievitato dalla cellula primigenia dello scriba la figura di un savant custode della memoria storica e procedurale dell'assemblea, consigliere del magistrato-presidente di*

*essa, in posizione certamente ausiliaria ma sostanzialmente rilevante, anche in connessione con una dedizione di servizio e di lealtà complessiva verso l'assemblea che escludeva "scelte di campo" tra le componenti di essa (posizione che il Pacelli nel suo libro Le radici di Montecitorio definisce di "neutralità"). Ed ancora, in conseguenza della "sacertà" dell'istituto rappresentativo reso tale o dalla perpetuazione dei patres o dall'arco magico del suffragio, vuoi ristretto vuoi più vasto, espresso dalla volontà generale ovvero dal patto giurato tra re, signori e comuni, ha funzionato, fin dall'inizio, attraverso gli addetti, la "custodia" della sede dell'assemblea – sede fissa o luogo inaugurato (templum) – intesa sia sotto l'aspetto per così dire logistico sia sotto quello di protezione dell'immunità di essa.*

*A queste peculiarità rinvenibili in colorazione più o meno intensa nello spessore di storia millenaria dell'istituto rappresentativo, si aggiunge un'altra costante che concerne sul piano professionale il normotipo, per così dire, dell'addetto al servizio a qualsiasi livello dell'assemblea. Abbiamo già accennato al comandamento deontologico di non commitment alle parti per chi serve un'assemblea, in dipendenza del carattere "sacrale" di essa inteso come massima espressione o della tradizione o del patto re-popolo o della sovranità popolare: l'autolimitazione che si chiede all'addetto all'assemblea assume, dunque, il medesimo carattere di solennità e risponde ad esigenze profonde, di natura veramente esistenziale, come nel caso del giuramento ippocratico per la professione sanitaria. Perché lo sconfinamento dalla posizione di imparzialità-neutralità finisce, infatti, per distruggere gradualmente la funzione servente; può danneggiare l'istituto parlamentare con*

*rotture difficilmente riparabili; crea, in ogni caso, un clima di tensione e diffidenza esiziale per il funzionamento delicatissimo di un organo collegiale di vaste proporzioni. Ed allora non ha alcun rilievo il fatto che gli addetti che rompano la norma deontologica si chiamino Ugo Foscolo oppure Thomas Paine, se il loro genio creativo, la prorompente personalità, il gusto della lotta politica non consentono ad essi l'adempimento della funzione servente dell'assemblea, cioè della rappresentanza intera che va condotto, invece, con misura, pazienza e percezione lucida del limite.*

*Da questo punto di vista è esemplare la vicenda di Gaetano Mosca: quando il grande politologo entrò a Montecitorio come revisore dopo la bocciatura al concorso a cattedra per l'università di Pavia, aveva già alle sue spalle non soltanto la pubblicazione della Teorica dei Governi ma anche quella de Le Costituzioni moderne ed al brillantissimo e già assai noto studioso siciliano si aprivano, come scrisse Guglielmo Ferrero nella Nuova Antologia di fine secolo, nove anni da trascorrere “a veder fluire ai propri piedi il gran fiume di miele dell'eloquenza parlamentare, ad ascoltar e correggere discorsi dei deputati, a far riassunti dei resoconti delle sedute”. Eppure quel periodo vissuto con estrema consapevolezza dei propri doveri deontologici e in una umiltà che gli fa onore, fu fondamentale, ad avviso di Giorgio Sola il quale ha curato per l'UTET con sapienza ed amore la recente edizione degli Scritti politici, per la maturazione del Mosca studioso e poi dell'uomo politico deputato e senatore del Regno. “Gli anni della permanenza a Roma” scrive il Sola, “sono anni di studio e di lettura nelle fornitissime biblioteche della Camera e del Senato, sono anni di riflessione e maturazione, di osservazioni e di ricerche*



*condotte sui libri ma anche direttamente su quelli che più tardi sarebbero definiti i “nervi” del corpo politico”. Da quello che Ferrero chiamerà il “suo angolo oscuro ed ignorato di revisore”, Mosca riesce infatti ad impiantare un osservatorio privilegiato per le sue ricerche sul comportamento dell’uomo politico e sul funzionamento delle istituzioni. Il suo posto di funzionario a Montecitorio, come osserva ancora l’amico, diventa per lui “come una specola, da cui, egli, non visto, poteva vedere tutta la vita di uno Stato anche nei segreti che il gran pubblico ignora, che i trattatisti delle cose politiche disdegnano di studiare, mentre hanno grande importanza per chi studi uno Stato come una cosa viva, non come un animale impagliato”.*

*Alle diverse “età parlamentari” (uso questa espressione nello stesso senso in cui Giovanni XXIII parlava delle “cristianità” che si succedono nel grande alveo della Chiesa) corrispondono, naturalmente, differenti tipi di cultura e di preparazione degli addetti alle assemblee rappresentative.*

*Si privilegia ora il versante iniziatico e sacerdotale, ora la funzione amanuense e di resocontazione, ora la conoscenza del protocollo, ora la conoscenza del diritto e della procedura di assemblea, ora la capacità negoziale, ora la sapienza notarile. Anche in questo campo, tuttavia, non è arduo individuare alcune costanti. In tutte le età parlamentari la burocrazia di assemblea di qualsiasi estrazione e preparazione è stata insieme la custode delle regole di procedura, la conservatrice della parola, l’archivista delle deliberazioni, la testimone dell’autenticità di esse. Questo è, dunque, il nucleo essenziale della funzione dell’apparato servente di un’assemblea da millenni, già dal tempo delle assemblee dirette;*

*forse già dall'epoca omerica come ci fa supporre Ulisse il quale nel racconto alla Corte dei Feaci delle sue avventure offre la misura della barbarie belluina dei Ciclopi con l'osservazione che del resto "essi non hanno assemblee".*

*Attorno a questo nucleo si sviluppa la cultura professionale parlamentare che comprende i metodi di resocontazione e di scrittura veloce, il diritto e la procedura di assemblea, le tecniche di conservazione dei documenti.*

*Direi, tuttavia, che soltanto nell'età contemporanea, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, la funzione servente della burocrazia parlamentare subisce una veloce trasformazione nel senso che viene enormemente dilatato quel flusso di informazione e di conoscenze che, prima assicurato attraverso l'apporto della cultura personale dell'addetto, diviene ora organizzato in forma sistematica ed interdisciplinare, a somiglianza del sapere gestito dall'istituzione universitaria. Così, secondo l'acuta osservazione di Edgar Faure, il parlamento contemporaneo che già si affianca all'università perché consustanziale ad essa nella nervatura dialettica, diventa più che in passato un centro di produzione di cultura, non necessariamente e non soltanto politica. Non è casuale, come ricorda Fisichella, che delle funzioni assegnate dal Bagebot alla Camera dei Comuni (scelta del primo ministro, esprimere l'orientamento del popolo, insegnare alla nazione quel che essa non sa, ascoltare ciò che in altra maniera noi non ascolteremmo, fare le leggi) il magistero ("insegnare alla nazione quel che essa non sa") cominci ad esplicarsi su larga scala nel Congresso americano a partire dal New Deal e si sviluppi in tutte le sue possibilità con il Congress Reorganization Act del 1946 che segna la svolta,*

*non soltanto americana, per il potenziamento degli staff delle Commissioni permanenti, del Legislative Reference Service, del coordinamento con la Library of Congress, segnando l'inizio di una "rivoluzione culturale" nel modo di discutere e deliberare in Parlamento e di fare politica nel Paese. La legge di riorganizzazione, significativamente elaborata ed approvata nel momento in cui il pendolo indica la massima concentrazione del potere nella presidenza degli Stati Uniti in dipendenza della guerra appena conclusa, costruisce un modello di parlamento "meglio informato" e dunque "meglio legiferante" e "meglio docente" perché sempre più aperto agli apporti dei settori specializzati ed organizzati della società civile attraverso le consulenze, le hearings ed una gigantesca, efficientissima biblioteca. Talché, ha ragione Leopoldo Elia, nasce "un nuovo modo di parlare in Parlamento", nel quale è importante che si lascino parlare anche "gli altri", accanto ai parlamentari, in un continuo e circolare scambio tra Parlamento e società civile che la tribuna parlamentare in conclusione riassume e solennizza a questo punto veramente "insegnando al Paese quel che esso non sa". Anche in Europa registriamo segni di novità intorno a quegli anni: Campbell e Laporte nel saggio su "L'apparato amministrativo delle Assemblée parlamentari in Francia" ci informano che "dopo la seconda guerra mondiale, all'inizio della IV Repubblica, avvenne un drammatico cambiamento in tre settori dell'amministrazione delle Assemblée parlamentari: documentazione, assistenza tecnica ed organizzazione dell'Ufficio di Presidenza". Aggiungono gli scrittori francesi, e l'osservazione è molto importante, che "questo cambiamento non aveva origine né nell'inquietudine costituzionale che segnava la transizione dalla*

III alla IV Repubblica, e poi dalla IV alla V, né in mutamenti nella composizione partitica del Parlamento”. Erano, dunque, la profonda trasformazione della società, l’accelerazione sempre più veloce della storia, l’impatto delle nuove tecnologie, lo spostamento delle frontiere della legislazione a richiedere un nuovo tipo di circolazione delle informazioni in Parlamento che rompesse la vecchia canalizzazione tra il Governo-amministrazione pubblica e il Parlamento, attaccasse e riducesse il monopolio governativo dell’informazione, riconducendo il sistema almeno tendenzialmente verso l’equilibrio, tenendo presente l’antica premonizione del grande Bacone che knowledge is power. S’intravedeva sempre più chiara la nuova strategia della documentazione da reperire soprattutto nel settore economico nel quale è da tenere ben presente la raccomandazione del Presidente della Commissione dell’OCSE per la politica scientifica e tecnologica James Mullin il quale nell’introduzione al rapporto del 1979 sull’evoluzione tecnica e la politica economica scriveva: “molti dei nostri problemi economici attuali hanno radici strutturali a lungo termine e, di conseguenza, non saranno suscettibili di soluzioni nelle quali da una parte la politica economica e dall’altra quella scientifica e tecnologica restino separate l’un l’altra, come troppo spesso è avvenuto in passato”.

Il trentennio decorso ha visto questa grande partita giocata in tutti i sistemi rappresentativi del mondo occidentale, nella Germania federale, in Italia, in Gran Bretagna, nelle democrazie rinate di Spagna, Grecia e Portogallo. Le burocrazie parlamentari hanno compiuto in questo trentennio, dunque, la più radicale riconversione: fermo rimanendo il nucleo millenario delle funzioni notarili, di resocontazione sommaria e stenografica, di custodia della sede, di

*assistenza in procedendo, si è aperto il grande capitolo della gestione dell'informazione che trasforma l'apparato servente in tecnostuttura con una influenza più determinante che in passato sul modo di operare e di deliberare dell'assemblea parlamentare.*

*Riportai subito netta la percezione di questo grande sviluppo non appena, nell'anno accademico 1951-52, trovandomi negli Stati Uniti d'America tra Harvard e Washington, tra uno dei centri maggiori di raccolta e produzione di cultura e uno dei Parlamenti più complessi del mondo, ebbi la ventura di constatare gli effetti della mutazione intervenuta con il Reorganization Act del Congresso, che descrissi in un mio saggio comparso nel 1953 su La Rassegna di diritto pubblico. Nel triennio che precedette il mio ingresso alla Camera quale Consigliere lavorammo attorno al cardine centrale di "politica e cultura" con il compianto amico Adriano Olivetti ed il gruppo di uomini politici e studiosi che gravitava attorno alle Edizioni di Comunità che produssero in quell'epoca lo sforzo più importante di tutto il quarantennio per l'aggiornamento della cultura politica italiana. Poi, entrato alla Camera, riversai le mie esperienze e le proposte nel fervido gruppo di giovani dirigenti dell'Amministrazione che stava studiando la riforma dei servizi, l'adeguamento della linea di informazione, il potenziamento degli staff di commissione nella direzione che abbiamo sopra illustrato.*

*Furono anni esaltanti di grandi progetti che, realizzati, hanno fruttato riconoscimenti, in Italia e all'Estero, alla nostra burocrazia creando per il Consigliere della Camera quasi l'aura di rispetto di cui gode "l'enarca" francese. Non v'è dubbio, tuttavia, che a questa aumentata influenza deve corrispondere un pari*

*accrescimento di responsabilità politica intesa, ovviamente, in senso generale per le gravi conseguenze che la gestione della knowledge può avere, come avverte Marcello Fedele, ed un ancor più vigile esercizio di quel senso di autolimita cui accennammo dianzi e che riconduciamo ad una posizione di imparzialità-neutralità della burocrazia parlamentare.*

*Conseguentemente sono maturate nuove esigenze nel reclutamento del personale parlamentare: la tradizionale, pur gloriosa matrice degli studi umanistici letterari e giuridici, che ha alimentato due secoli del parlamentarismo italiano contemporaneo non è più sufficiente ad assicurare la preparazione necessaria ai quadri della nuova tecnostuttura. Appare necessario integrare la formazione umanistica, che pur sempre resta alla base di una professione peculiare che esige affinamento spirituale, senso di tolleranza, cortesia, nel senso più pregnante dell'accezione, con una preparazione che privilegi l'apprendimento delle tecniche di analisi economica e statistica, l'utilizzazione ad un livello sofisticato dei computers, la conoscenza dei progressi tecnologici e scientifici. Vorrei qui ricordare l'importanza sempre crescente che rivestono nelle strutture di governo e parlamentari i centri di valutazione della tecnologia, l'istituzione che si registra già in alcuni parlamenti dell'ufficio del Consigliere scientifico, la creazione che è avvenuta alla Camera dei Comuni della Commissione mista parlamentari-scienziati. In quest'ordine di considerazioni ritengo non più procrastinabile in Italia l'istituzione di un raccordo permanente tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e le Camere che in via sperimentale potrebbe essere affidato ai Servizi studi e successivamente ad una commissione interparlamentare mista costituita dai parlamentari*

*e dai capi progetto del CNR.*

*L'entrata della società europea ed italiana nell'età tecnocronica produrrà cospicue mutazioni nell'attuale rapporto governanti-governati, nei modi e nelle cadenze delle consultazioni elettorali, nella forma-partito, nella forma-assemblea. Lo sviluppo della telematica potrebbe, ad esempio, eliminare l'unitas loci rappresentata dalla "sede" fisica dell'Assemblea, ricreandola sul video - dai punti più disparati del territorio nazionale e collegati, in tempi prestabiliti, e con la presenza di un pubblico costituito da milioni di telespettatori anziché dalle poche decine di ospiti delle nostre tribune a Montecitorio o a Palazzo Madama. Così dopo duemila anni torneremo alla dialettica clistenica Consiglio-Assemblea della polis ateniese.*

*La burocrazia parlamentare, dunque, che opera nell'organo depositario della sovranità nazionale che è il cuore dello Stato, deve essere spiritualmente e tecnicamente pronta ad entrare nel futuro. Erede di un passato millenario, testimone diretta della lunghissima, sanguinosa emancipazione dell'uomo da ogni tipo di tirannide, rappresentante per educazione, cultura, vocazione, dei valori umanistici di tolleranza, illuminazione, ricerca critica, la burocrazia parlamentare italiana, cui il nostro Paese deve non poca riconoscenza per i grandi servizi espletati prima verso lo Stato statutario e poi verso la Repubblica, deve anch'essa prepararsi alla grande prova degli anni Duemila. La saldezza morale, il coraggio, la capacità tecnica, il forte senso dello Stato, la vivacità intellettuale dimostrati in anni tanto tumultuosi e difficili come quelli che abbiamo vissuto, fanno sperare ch'essa sarà all'altezza delle esigenze dei tempi, collaborando con la classe politica in un*

*compito pieno di incognite e di rischi, ma che deve essere svolto soprattutto nell'interesse delle generazioni di italiani che verranno.*

*Perché ha ragione sir Ivor Jennings quando in Parliament, analizzando la lunga storia del Parlamento inglese, scrive: "La madre dei Parlamenti ha scoperto che il segreto dell'eterna giovinezza (e, invero, della continua esistenza) sta nell'abilità di aggiornare la tecnica del suo funzionamento e della sua procedura per essere pronta a misurarsi con i problemi delle nuove generazioni".*

*Ha costituito per me una profonda soddisfazione la dichiarazione che Massimo Caprara, deputato comunista per molte legislature, segretario dell'on. Togliatti, ha reso a Milano nel maggio 1999 presentando il secondo volume delle mie memorie. Caprara ha dato, con gratitudine, atto alla burocrazia parlamentare degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta di aver operato un importante trasferimento di cultura verso tutti i gruppi parlamentari preparandoli ad affrontare, anche criticamente, lo shock del futuro.*



## CONTRIBUTI



## *Quell'emozione al rientro in aula*

(Estratto da AA. VV., *Nuova Antologia*, fasc. 2216, anno 135°, ottobre - dicembre 2000, Editore Felice Le Monnier, Firenze, 2000)

Guglielmo Negri lascia un grande vuoto nella comunità dei funzionari parlamentari, con la quale aveva voluto mantenere sempre un intenso contatto, nel suo stile intelligente e garbato, e che lo ha ricambiato con stima e affetto. La perdita è grande per noi che lo abbiamo conosciuto da vicino, perché la personalità umana, culturale e professionale di Guglielmo era davvero unica e inimitabile.

Anch'io, come tanti, ho ricevuto da Negri aiuti e consigli, in cui egli manifestava la grande generosità d'animo che lo caratterizzava. Per noi funzionari parlamentari più giovani è stato a lungo un importante punto di riferimento sul piano culturale, soprattutto per la sua capacità di svolgere una funzione professionale delicata come quella di consigliere parlamentare, continuando contemporaneamente a coltivare una molteplicità di interessi scientifici ed intellettuali.

Lo dimostrano gli scritti che ci ha lasciato nelle discipline più varie (compresi tre pregevoli romanzi brevi) e il ruolo che ha ricoperto nell'università nel corso di una vita professionale ricca ed intensa.

Come funzionario parlamentare ha svolto compiti di estremo rilievo, dapprima come segretario di Commissione, poi come autorevole e brillante capo del Servizio

Studi e infine come Vicesegretario Generale Vicario.

Continuava, anche dopo aver abbandonato la nostra carriera, a considerare la Camera la sua casa istituzionale: quanti, incontrandolo in Transatlantico, lo fermavano per un colloquio o un rapido scambio di idee erano colpiti dalle sue lucide ed acute analisi della situazione politico-istituzionale, mai disgiunta da una grande serenità di giudizio.

Ho preciso il ricordo del momento in cui mi confessò la sua profonda emozione nel rientrare in quell'Aula che aveva lasciato da funzionario parlamentare per sedersi tra i banchi del Governo, in qualità di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento nel Governo Dini.

Nell'esercizio di quella funzione, fu particolarmente apprezzato; nelle riunioni della Conferenza dei Capi-gruppo portava tutto il bagaglio della sua esperienza, conferendo dignità e spessore istituzionale al ruolo del Governo in Parlamento.

E sono ben noti la stima e la simpatia che godeva da parte di tutti i capigruppo parlamentari, di qualsiasi partito e schieramento.

Non ricordo di averlo mai sentito sostenere posizioni partigiane e settarie, mentre sempre colpiva in lui la capacità di ascoltare e capire le ragioni delle diverse forze politiche nell'intento di interpretare ogni situazione alla luce dei reali interessi del Paese.

L'esperienza di governo, per la sua intensità ed

importanza, è stata assolutamente centrale nell'ultimo periodo dell'attività di Negri. Egli soleva dire che il più grande aiuto nello svolgimento della nuova funzione gli veniva dall'essere stato consigliere parlamentare e, quindi, dall'equilibrio e dalla consuetudine all'imparzialità che aveva acquisita negli anni passati al servizio del Parlamento.

Egli ci lascia un'eredità che sarà nostro impegno salvaguardare, da lui stesso sintetizzata nell'ultimo capitolo del suo libro postumo, dedicato alla figura del funzionario parlamentare.

Scriva Guglielmo Negri: «La burocrazia parlamentare che opera nell'organo depositario della sovranità nazionale nel cuore dello Stato deve essere spiritualmente e tecnicamente pronta ad entrare nel futuro; la saldezza morale, il coraggio, la capacità tecnica, il forte senso dello Stato, la vivacità intellettuale dimostrati in anni tanto tumultuosi e difficili come quelli che abbiamo vissuto fanno sperare che essa sarà all'altezza delle esigenze dei tempi, collaborando con la classe politica in un compito pieno di incognite e rischi, ma che deve essere svolto soprattutto nell'interesse delle generazioni degli italiani che verranno».

Gli siamo grati ancora una volta, perché queste parole ci aiutano nella nostra fatica quotidiana.

UGO ZAMPETTI

Segretario Generale della Camera dei deputati



## *Il Negri degli anni Cinquanta*

(Estratto da AA. VV., *Nuova Antologia*, fasc. 2216, anno 135°, ottobre - dicembre 2000, Editore Felice Le Monnier, Firenze, 2000)

Ho conosciuto Guglielmo Negri a metà degli anni Cinquanta, quando mi trovai come collega «anziano» ad accoglierlo in qualità di vincitore del concorso per funzionari parlamentari della Camera dei deputati. Fui subito colpito, oltre che dalla sua fine e calda umanità, dalla maturità intellettuale e culturale che dimostrava. Diversamente da altri neofunzionari parlamentari aveva, infatti, già condotto esperienze professionali e intellettuali molto significative. Era stato collaboratore diretto di Adriano Olivetti ed aveva partecipato ai fermenti culturali del movimento di Comunità, aveva avuto significative frequentazioni accademiche da assistente e giovane docente universitario, si era specializzato ad Harvard vivendo intensamente l'esperienza americana.

Era chiaro subito che non sarebbe stato il classico esempio di «funzionario in carriera», dedito esclusivamente sul piano professionale al lavoro parlamentare, perché troppo multiformi erano i suoi interessi e troppo viva la sua curiosità intellettuale, come emergeva dal già ricco bottino di pubblicazioni che vantava. Infatti, Negri, che pure alla Camera passò circa trent'anni, ebbe sempre il pregio di accoppiare alla sua attività principale altre esperienze culturali e professionali, che lo hanno arricchito fino a farne, oltre che un giurista e

un politologo, un intellettuale a tutto tondo. Il pregio di Guglielmo Negri era, però, che riusciva a coltivare il prisma delle sue attività intellettuali e culturali senza nulla sottrarre al modo di esercizio della funzione di consigliere parlamentare, anzi travasando nel suo lavoro quotidiano i fermenti che alimentavano la sua cultura vissuta.

Fu infatti tra l'altro un egregio, e ancora oggi ricordato, segretario della Commissione Difesa. Seppe dare una ottima prova anche nel delicato incarico di segretario della Commissione d'inchiesta sul SIFAR.

Divenuto Segretario Generale della Camera, lo volli a capo del Servizio Studi, al quale diede un impulso straordinario, mettendolo in contatto con i più vivi centri di elaborazione del Paese e facendone un punto di forza dell'Amministrazione della Camera. Avevamo anche frequentazioni politiche affini, a cominciare da Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, e man mano il rapporto di fiducia si consolidava e l'amicizia si approfondiva. Lo volli accanto a me, in qualità di consulente, una volta divenuto Segretario Generale della Presidenza della Repubblica con Sandro Pertini, che come tanti altri lo apprezzava e lo stimava molto e gli chiedeva spesso suggerimenti e consigli per l'elaborazione dei discorsi presidenziali.

Successivamente, dopo che era stato nominato consigliere di Stato, contribuì volentieri, in qualità di Sottosegretario alla Presidenza, insieme al Presidente del



Consiglio Ciampi alla sua nomina a direttore generale della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, dalla quale dovette distaccarsi per assolvere all'incarico di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Dini, che esercitò con grande rigore e fine senso politico e diplomatico.

Negli ultimi anni, come traspare dai suoi ultimi libri, pur essendo presidente di un piccolo e glorioso partito quale il PRI, osservava con tristezza e rammarico - come mi confidò più volte - quel certo decadimento di stile nella vita politica, quella corsa all'immagine e alla visibilità che spesso prescinde dall'osservare e affrontare i veri problemi del Paese.

Ma non per questo perdeva il suo sorriso mite e gentile, né quell'amore per le istituzioni e per il suo Paese che rendono così vivo il suo ricordo nella memoria delle tantissime persone che l'hanno incontrato.

ANTONIO MACCANICO

già Segretario Generale della Camera dei deputati



*L'ultimo libro di un intellettuale  
al servizio dello Stato*

(Estratto da AA. VV., *Nuova Antologia*, fasc. 2216, anno 135°, ottobre - dicembre 2000, Editore Felice Le Monnier, Firenze, 2000)

Di Guglielmo Negri restano vive nella memoria le opere e le azioni, proprie di una personalità prismatica che riusciva a frequentare in piena coerenza i diversi campi della sua ricca e complessa attività culturale e professionale.

Grand Comis di Stato, giurista, storico, professore, saggista e scrittore, Negri era soprattutto un intellettuale a tutto tondo prestatosi al servizio dello Stato. Sia come intellettuale che come servitore dello Stato, che come uomo innamorato della politica alta, apparteneva ad una specie purtroppo in via di estinzione.

Il suo senso dello Stato era tale che esercitava in modo molto discreto ed appartato l'ultima funzione politica che ricopriva, quella di presidente del PRI, un partito cui è stato fedele dagli anni della Resistenza fino ad ieri, senza però mai perdere quel senso di imparzialità, quella capacità di essere al di sopra delle parti propria dei pochi grandi servitori dello Stato.

Chi lo seguiva da vicino sa che era orgoglioso di aver completato e consegnato pochi giorni prima di spegnersi la sua ultima fatica letteraria, che si pone come la terza e ultima parte delle sue memorie, avviate con *Testimone di mezzo secolo*, proseguite con il *Quindicennio cruciale* ed

ora appunto completate con *La transizione incompiuta*, che riguarda l'intenso decennio tra l'87 e il '96.

Si era dedicato a quest'opera con tale scrupolo da prestarsi, prima di consegnarla, ad una serie di incontri di approfondimento con i protagonisti della vita politico-istituzionale del periodo per controllare insieme i fatti, gli eventi, le prese di posizione che li riguardano.

Nel libro emergono con chiarezza le diverse facce del prisma Negri. Nell'ambito di una ricostruzione scarna, obiettiva, imparziale dei passaggi cruciali del decennio, condotta con poche concessioni alla memorialistica spicciola e con un rigoroso atteggiamento di testimone privilegiato delle vicende politico-istituzionali, di volta in volta infatti emerge lo storico, che sa ricostruire il filo degli eventi valorizzando quelli più rilevanti, il giurista, che esercita con finezza la propria arte nei capitoli sulla Costituzione e sulle riforme costituzionali, il politologo, che segue con attenzione la transustanziazione del Partito comunista da PCI a PDS, l'intellettuale, che guarda sgomento all'emergere di Tangentopoli ed al ritorno della questione morale, il Grand Comis, che, esponendosi una volta tanto, ricorda di aver a suo tempo sconsigliato al Presidente della Repubblica (di cui era consigliere) le dimissioni, per poi ammettere che l'abbandono anticipato della carica si era rivelato giusto.

La «Transizione incompiuta» tra una prima Repubblica che tarda a morire e una seconda Repubblica che tarda ancora oggi a nascere viene così rappresentata nelle sue

diverse sfaccettature, privilegiando sì gli aspetti politico-istituzionali, ma senza togliere lo sguardo dallo sfondo economico-sociale in cui essa matura.

E così nel libro si evidenzia con chiarezza che già nella seconda metà degli anni Ottanta emergono i prodromi della crisi politico-istituzionale destinata ad emergere con forza tra il 1992 e il 1994.

Negri sottolinea e documenta con rigore quella malattia, che con una delle sue formule felici definisce «riformismo immobile», che sembra attanagliare le forze politiche, già viziate da quell'altra malattia che in altre sedi, con formula altrettanto felice, aveva definito «feudalesimo di ritorno», entrambi alla base di quella questione morale che, agitata nello *shaker* della caduta del muro di Berlino, colpiva al cuore gli equilibri politici in atto. Con lucida sintesi Negri scrive: «la questione morale esplose questa volta con caratteristiche di gravità eccezionale, per l'asserita ampia portata del fenomeno, per il coinvolgimento di autorevoli uomini politici ed industriali, per il cinismo di alcuni elemosinieri, per l'aggravamento del costo delle opere da finanziare, per l'effetto perverso sul livello di moralità dell'apparato centrale e periferico dei partiti».

Sin qui Negri testimone, ma c'è anche un Negri protagonista che, pur con garbo ed *understatement*, emerge soprattutto nel capitolo dedicato al Governo Dini: un Governo «eccezionale» in cui Negri è stato prezioso Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti

con il Parlamento.

Lungi da ogni forma di autoincensamento, emerge però chiaramente in queste pagine che il testimone si trasforma in protagonista di peso.

Chi gli è stato in quei mesi più vicino può testimoniare che Negri era per il Governo il *radar* indispensabile di una difficile navigazione e il braccio operativo della diplomazia politico-parlamentare, capace di dialogare indifferentemente con esponenti della maggioranza e dell'opposizione, in quanto amato, stimato e rispettato praticamente da tutti gli interlocutori.

I suoi passaggi nel Transatlantico di Montecitorio, che amava per i trent'anni vissuti alla Camera da funzionario parlamentare, sono sempre stati interrotti da tante soste, da tanti incontri, tante strette di mano, tante brevi ma intense conversazioni e tanti sorrisi che la sua mitezza gentile diffondeva.

Dalla ricostruzione di sintesi delle vicende del Governo Dini emerge però un'altra componente, meno nota, di Guglielmo Negri: dietro la sua apparenza mite, gentile, sorridente c'era un suo vivere la politica con grande senso di rigore, anzi, come amava dire a suoi collaboratori, come *res severa*. E servizio reso allo Stato. Tanto che non ebbe alcuna difficoltà a ritornare dal ruolo di protagonista a quello di testimone, che ha incarnato egregiamente anche negli ultimi anni di una vita intensa e felice.

Nel libro emerge di tanto in tanto lo sguardo stupito e

rattristato dell'osservatore che aveva conosciuto da vicino uomini come Salvemini, Sforza, De Gasperi, Nenni, Ugo La Malfa o illustri giuristi membri della Costituente, costretto ad annotare la decadenza di stile, di contenuti, di metodi, di toni nella vita politico-istituzionale.

Il servitore dello Stato innamorato della politica alta assiste sgomento a quella progressiva «frantumazione dell'*idem sentire de re publica*» che coinvolge sempre più le forze politiche.

Nell'ultima fase osservava con qualche preoccupazione quell'agitazione scomposta di cui spesso si nutre la vita politica, quella corsa alla «visibilità» che spesso fa dimenticare i veri problemi del Paese, senza che però ciò intaccasse minimamente il suo profondo amore per la politica alta, per le istituzioni, per lo Stato e per il suo Paese.

Quell'amore che gli ha consentito, in tutta la sua produzione giuridica, storica, saggistica e letteraria, di porsi come grande divulgatore, capace di rendere comprensibili anche i concetti più complessi e difficili, perché da vero democratico sentiva forte la pulsione a rendere partecipi i cittadini e i lettori di aspetti e vicende che altri amano mantenere nell'agone ristretto degli addetti ai lavori.

Se per Paul Valéry «la politica è l'arte di impedire alla gente di impicciarsi di ciò che la riguarda», per Negri è l'esatto opposto, visto che in tante sue opere, giuridiche, storiche, politologiche o memorialistiche, si

è dedicato a lucidare i vetri appannati dei Palazzi per rendere la politica più trasparente per la gente comune.

Anche *La transizione incompiuta* ha il pregio di essere scritto in forma piana e comprensibile, rivolgendosi come tale non solo agli addetti ai lavori ma anche ad un pubblico più vasto, con un suo forte contenuto di «educazione civica», considerato che riesce a rendere trasparenti tanti passaggi politico-istituzionali per molti rimasti occulti.

L'ultimo capitolo del volume, significativamente intitolato “Commiato dedicato ai servitori del Parlamento nel mondo che cambia”, è la rivisitazione e la nobilitazione del ruolo da Negri assolto per più tempo nell’ambito di una intensa e ricca attività professionale: quello di funzionario parlamentare.

Ricostruendo e descrivendo magistralmente le funzioni di questi servitori spesso occulti dello Stato, Negri prende commiato dai lettori aprendo ancora una volta uno squarcio didascalico su un mondo poco conosciuto, lucidando un'altra vetrata di quei Palazzi delle istituzioni che tanto ha amato.

LUIGI TIVELLI

Consigliere parlamentare della Camera dei deputati



## APPENDICE



## *Nota biografica*

Il 18 ottobre 2000 è scomparso improvvisamente all'età di 74 anni il professor Guglielmo Negri, presidente del Partito Repubblicano Italiano.

Guglielmo Negri, «Dodi» per gli amici, era nato a Roma nel 1926. Giurista, politologo e saggista, si era specializzato in Diritto Pubblico Comparato nelle università di Harvard e Oxford. Nei primi anni Cinquanta fu collaboratore diretto di Adriano Olivetti e partecipò attivamente alla tempesta intellettuale da cui nacque il movimento di Comunità. Si dimise poi dall'incarico quando, presentandosi il movimento alle elezioni, fu posto davanti all'alternativa se aderire a Comunità o mantenere l'adesione al PRI.

Aveva successivamente vinto il concorso per funzionario della Camera dei deputati, nella quale aveva percorso l'intera carriera, prima come consigliere segretario delle Commissioni Difesa ed Affari Esteri, poi come capo del Servizio Studi, Legislazione e Inchieste Parlamentari, e, infine, come Vicesegretario Generale Vicario. Durante questo periodo aveva mantenuto impegni accademici quale professore di Diritto Pubblico alla facoltà di Magistero dell'Università di Roma e di Diritto Pubblico Comparato presso la sede di Firenze della Syracuse University.

Consigliere di Stato dal 1985 e professore di Diritto Costituzionale alla Luiss, Negri è stato direttore della

Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione dal 1994 al 1998. In quest'ultimo anno è stato commissario straordinario della Federazione del Nuoto del Coni. È stato inoltre membro del Consiglio direttivo e presidente della delegazione di Roma del Touring Club Italiano.

Nel 1995, Negri è stato chiamato a ricoprire la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con l'incarico dei Rapporti con il Parlamento in seno al Governo Dini, funzione nella quale egli mostrò doti esemplari di equilibrio e di correttezza che gli valsero il riconoscimento e l'apprezzamento sia dei banchi della maggioranza sia di quelli dell'opposizione.

Collaboratore assiduo del «Corriere della Sera» e de «Il Messaggero», Negri ha avuto una vasta attività di scrittore. Il suo romanzo *La gabbia* ha vinto nel 1973 il Premio Forte dei Marmi per la satira politica. Le sue memorie sono raccolte in tre volumi: *Testimone di mezzo secolo* (Il Mulino), *Il quindicennio cruciale 1972-1987* (Luni Editrice), *Un anno con Dini. Diario di un governo «eccezionale»* (Il Mulino). Aveva appena completato la stesura di un quarto volume, dal titolo *La transizione incompiuta*.

Intensa la sua partecipazione alla vita politica italiana. Giovanissimo aderì al Partito d'azione, entrando poi nel Partito repubblicano a fianco di Giovanni Conti, di Oronzo Reale e di Ugo La Malfa. Membro della Direzione nazionale, venne eletto presidente del PRI nel 1995 e riconfermato in questo incarico all'indomani del 41° Congresso di Chianciano del gennaio 2000.

## *Nota bibliografica*

La ricca produzione scientifica, saggistica, storica e letteraria di Guglielmo Negri è tale da non essere facilmente racchiudibile in una breve nota bibliografica.

In un *curriculum* ufficiale presentato nel 1983 per la partecipazione ad un concorso universitario (era libero docente di Diritto Pubblico sin dal 1960) figurano ben 76 pubblicazioni scientifiche. Queste comprendono molte voci per enciclopedie giuridiche (da *Capo dello Stato* a *Fascismo* a *Gruppo parlamentare*), molti lavori di diritto costituzionale comparato, con particolare riferimento all'ordinamento degli Stati Uniti d'America, e varie pubblicazioni sui partiti politici e sulla pubblica amministrazione.

Tra i libri scientifici editi sino alla data dell'83, si segnalano: *La raccolta degli Statuti dei partiti politici in Italia* (Giuffrè Editore, 1958, in collaborazione con Mario D'Antonio), *La raccolta delle Costituzioni Italiane 1876-1948* (Edizioni di Comunità, in collaborazione con Alberto Acquarone e Mario D'Addio), *Verso la V Repubblica: L'evoluzione costituzionale in Francia* (Edizioni Nistri e Lischi, 1958), *L'evoluzione costituzionale degli Stati Uniti* (Lischi e Nistri, 1961), *Vita dei partiti italiani 1953-1958* (Edizioni di Comunità, in collaborazione con Paolo Ungari). Si

segnalano inoltre *Il sistema politico degli Stati Uniti* (Pisa, 1969), e *La direzione della politica estera nelle grandi democrazie* (Milano, 1964).

Del 1984 è il volume il *Quadro Costituzionale. Tempi ed istituti della libertà*, relativo all'ordinamento costituzionale italiano, comparato con i modelli costituzionali stranieri, adottato per vari corsi di diritto costituzionale comparato in varie università e pubblicato in più edizioni.

Se questa è la sintesi della produzione scientifica del Negri giurista e politologo, rimangono da ricostruire le opere del Negri storico, memorialista, saggista e autore di romanzi.

Quanto alla dimensione dello storico, si segnalano tre importanti opere recenti: *Giolitti e la nascita della Banca d'Italia*, collana storica della Banca d'Italia (Laterza, 1989), *Storia politica italiana dall'Unità alla Repubblica* e la recente opera *Istituzioni e politica* (Le Monnier, 1999).

Quanto al saggista e memorialista, va segnalato il bel manuale di educazione civica adottato in varie scuole ed edito da De Agostini, il bel libro *l'Occhio sulla Repubblica*, frutto della rielaborazione degli articoli scritti nella prima metà degli anni Ottanta per il «Corriere della Sera», e il trittico delle memorie, che si apre con *Testimone di mezzo secolo* (Il Mulino, relativo al periodo fino al 1962), prosegue con il *Quindicennio Cruciale, 1972-1987* (Luni Editrice) e si completa con *La Transizione incompiuta 1987-1996* (Luni).

Molto interessante è poi la ricostruzione diaristica

delle vicende del Governo Dini, vissute da protagonista politico, contenuta in *Diario di un governo eccezionale* (Il Mulino, 1995).

Il Negri letterato esordisce con *La Gabbia*, un prezioso libro di fantapolitica incentrato su una figura di Presidente della Repubblica con tendenze presidenzialiste, vincitore del Premio Forte dei Marmi 1973 sulla satira politica. Del 1984 è il bel romanzo *Il Risveglio* (Sellerio), che racconta le vicende di una spia coperta della Russia in Vaticano.

Nel 1988 poi l'editoriale Viscontea ripubblicò un bellissimo romanzo breve dal titolo *Parigi 1939* (pubblicato in precedenza da Vallecchi negli anni Settanta), incentrato sulla vicenda di esuli antifascisti a Parigi nei giorni dell'agosto 1939 precedenti l'annuncio del patto di non aggressione tra Hitler e Stalin.

La vena creativa di Guglielmo Negri si è esercitata con successo anche in campo teatrale, con il *Catilina. La congiura* (Cadmo ed., 1977), tradotto e rappresentato anche negli Stati Uniti.

LUIGI TIVELLI

---

*Elaborazione grafica e stampa a cura  
del CRD della Camera dei deputati  
marzo 2011*

---